

si trova forse possibile quello che a prima giunta non appare tale. Naturalmente queste barche così piccole servivano per il diporto o per la pesca di una sola persona: e il viaggio della morte si deve pure compiere da soli. In ogni modo se proprio non un oggetto reale, certo un simulacro di grandi dimensioni è qui offerto al morto.

Per quel che riguarda la sua forma, la prora alta e slanciata, la forte curvatura della carena e la poca larghezza, come tornano spesso nelle rappresentazioni della navi egizie⁽¹⁾, così si incontrano anche nelle rappresentazioni di navi preistoriche egee⁽²⁾.

Seguono nel sarcofago due figure molto simili di giovani uomini vestiti, come quello che precede, di grembiule di pelle a coda, e con la sciarpa che svolazza dietro le spalle. Al primo manca il capo. Nelle braccia sorreggono due animali, il primo a mantello bianco con macchie nere, il secondo a mantello bianco gialliccio con macchie di color giallo più scuro che vorrà significare il biondo. Al primo animale manca completamente, al secondo in gran parte, il capo. Tuttavia dal colore del pelame, dalle gambe corte e grosse, dal piede fesso, dalla lunga coda cilindrica terminata a fiocco, si riconoscono abbastanza sicuramente due vitelli.

Anche questo genere di offerte si trova ripetuto molte volte nei rilievi funebri egizi in forma simile, sebbene ordinariamente con maggior rispetto alla possibilità delle forze umane. Infatti capre, antilopi, oche, sono portate sulle braccia; i vitelli, rappresentati in età tenera, spesso con la lingua di fuori in atto di leccarsi il muso, son portati sulle spalle⁽³⁾, in quel modo che più tardi useranno, a portare i loro animali, i *kriophori* e i *moschophori* greci e il *pastor bonus* cristiano. Inoltre con molto senso di verità i portatori sono sempre presentati in atto di tenere strette nelle mani le zampe o le ali degli animali, perchè questi non si agitano e non tentino di fuggire. Non così invece i nostri offerenti: essi sostengono i pesanti animali, solo tenendo la palma della destra aperta sotto il loro ventre; la sinistra,

(1) Erman, *Aegypten*, II, p. 432, 637 seg.; Rosellini, *Mon. Civ.*, tavv. CIV-CX. Uno dei nomi egizi di barca è *ua* = lunga.

(2) Evans in *Brit. School Annual*, XI, p. 13; Dussaud in *Rev. de l'Écol. d'Anthrop. de Paris*, 1906, p. 127.

(3) Cfr. le grandi raccolte del Rosellini, del Lepsius *passim*.

come appare chiaramente dalla seconda figura meglio visibile, è sollevata e aperta in quell'atto apotropaico e venerabondo ad un tempo, che, comune a molte arti religiose, vediamo adoperato anche nella Creta minoica⁽¹⁾.

Inoltre gli animali non sono rappresentati con le gambe e la coda penzoloni, come natura vorrebbe; ma, ritto il capo e la coda, con le gambe tese nell'attitudine del galoppo. La genesi di questa mancanza contro la naturalezza apparirà chiara a chi confronti le due figure qui apposte (figg. 7-8). La prima



FIG. 7. — Uno dei torelli di tav. I.

è uno dei nostri torelli tolto dalle braccia del portatore, l'altra è il toro slanciato a furioso galoppo con la coda ritta e la testa gettata all'indietro dell'affresco di Tirinto. Evidentemente il pittore non ha saputo staccarsi da quel tipo di toro galoppante, che segna veramente una delle più belle conquiste dell'arte minoica, e che, come motivo favorito, ci è ripetuto già da molti monumenti di pittura, di rilievo e di glittica⁽²⁾.

Il secondo portatore reca al polso destro un braccialetto segnato con color bianco. I braccialetti sono

(1) Evans in *Brit. School Annual*, VIII, p. 99, fig. 56. Cfr. il pendaglio d'oro di H. Triada, *Mon. Lincei*, XIV, p. 738.

(2) Per le pitture v. Schliemann, *Tiryns* ed. ingl. 1886, p. 296, tav. XIII; Evans, *The palace of Knossos* in *Brit. School Annual*, VI, p. 12; VII, p. 94. Per i rilievi: Evans, l. c., VI, p. 51; cfr. un'osservazione di Mosso in *Escursioni nel Mediterraneo*, p. 185; Perrot-Chipiez, *Hist. de l'Art.*, VI, p. 786; *Rendic. Lincei*, XII, p. 331. Per la glittica: Milani in *Studi e Materiali*, II, p. 31; Hogarth in *Journ. Hell. St.*, XXII, p. 76, sigilli nn. 96-98; Halbherr in *Mon. Lincei*, XIII, p. 38, sigillo n. 23; Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo*, p. 180.